

SU', RACCONTA!

Nce capimme a ssischere...!

Non ricordo più su quale Poliorama napoletano dell'Ottocento lessi che nelle isole Camarie quegli isolani avevano un modo del tutto originale di parlarsi a distanza. Laddove la loro voce non poteva arrivare, essi comunicavano tra loro parlando a fischio. Gli africani avevano ed hanno tuttora i loro tamburi o tamtam per trasmettersi i loro messaggi con una telefonia senza fili; i canarini o canorini usavano invece il fischiato, senza ricorrere così ad alcun altro apprezzio.

L'usanza di chiamarsi a fischio o di trasmettersi con i fischi particolari messaggi di intesa, era ancora presente tra noi fino a pochi anni fa, specialmente da parte dell'innumerosa che dalla strada dove il segnale sia stata perché scendesse sotto casa per una mezzoretta furtiva di amore. Ma oggi che sono sparse le mezzorette furtive d'amore (giacché i giovani e perfino i ragazzi fanno all'amore in tutte le ore del giorno e coram populo) anche l'abitudine di lanciarsi i richiami a fischio si è persa. Non so se pure nelle Camarie quell'antica abitudine si sia perduta, perché non sono stato in quelle isole conto di dorderci mai. Quello che posso dire è che da noi, nel napoletano, ancora oggi si usa la formula « nce capimme a ssischere » ci comprendiamo a fischio » per dire che siamo talmente affacciati che non abbiamo neppure bisogno di parlarci per trasmettere i nostri pensieri.

Intanto questo amena divagazione mi riporta indietro ai miei verdi anni e mi fa ricordare di una spassosa disavventura avventurosa di vita militare.

Era avvenuto all'estate del 1937, ed io effettuai il servizio militare di prima nomina all'Ufficiale di Complemento presso il 39° Reggimento di Fanteria « Bologna » di Solerno.

Nei 1932 ero stato chiamato alle armi per leva della classe 1912, e, riconosciuto idoneo alla visita medica, ero stato immediatamente lasciato in congedo illimitato perché primogenito di famiglia con numero prete (le belle famiglie italiane!) ne.

Nel 1935 incominciò l'avventura guerreggiante del fascismo con lo conquistatore d'Egitto, ed io, come tutti gli altri esentati dal servizio militare, fui richiamato alle armi, e, poiché avevo un titolo di studio, fui ammesso a frequentare il corso abbreviato di Atenei Ufficiali di complemento presso la Scuola del 39° Reggimento di Fanteria, nella quale entrai soltanto il primo Giugno 1936, e dalla quale, dopo una massacrante fatica che lo qualificò di sottosoldato, perché poi obbligò ai sacrifici di guerra, ci si cercò condurre una vita da carri di fronte alla quale quella dei soldati era ore e fiori, usci a fine ottobre con il grado di Aspirante Attevo Ufficiale di Complemento, dopo essere state coporate, coporate maggiore e sergente. Il grado di Aspirante Ufficiale di Complemento non esisteva prima del fascismo, e fu istituito non so per quale ragione, mentre in precedenza si usciva dalla Scuola direttamente col grado di Sottotenente.

Così nell'estate dell'anno seguente dovettero ripresentarmi alle armi per effettuare il servizio di prima nomina, anche essa abbreviata a due mesi; ed ogni volta mi tocò di interrompere la professione forese alla quale mi ero già avviato. Penso un po': abbandonare continuamente codici e pautette, licenziare i clienti, e riprendere poi da capo! Nell'estate del 1939, in previsione dell'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, fu addirittura mobilitato, ed andai a finire nell'archipelago italiano dell'Egeo; ma quest'isola è un'altra avventura che non interessa il racconto di adesso, e ve ne parlerò altra volta se me ne verrà l'occasione.

Dunque, per il servizio di prima nomina ad ufficiale, ero stato assegnato allo stesso 39° Reggimen-

to di Fanteria, il cui primo Battaglione faceva da Scuola, e gli altri due da servizio regolare. Il Capitano che comandava la compagnia alla quale era stato aggregato, si mostrò duro a comprendere la mia insoddisfazione per certe formalità e rigidezze antiguote che allora l'esercito imponeva: figuratevi, tra l'altro, che il Colonnello Gonella, che allora comandava la Scuola ed il Reggimento, diceva che quando eseguivamo il comando di « riposo », dovevamo battere così forte il piede a terra, da aprire « una buca di granata »! Insomma che, quando ero alleivo, non mi fece inviare il corso militare di Goeta soltanto perché aveva sentito in portavoce e risuonato simpatico a molti ufficiali della Scuola: ma anche questa è un'altra storia che vi racconterò quando me ne verrà la voglia.

I miei colleghi, che al « riposo » io facevamo veramente il buco di granata a terra, erano stati costretti ad acquistare, insieme con la divisa di ufficiale, anche il fischietto, da portare nel taschino sinistro della giacca, con un cordone che, passando sotto la pattina dello scapolio dello stesso tasto, aumentava gli orpelli della divisa militare, ma che doveva servire all'ufficiale per comandare i soldati a distanza, io, manco per la capa me l'ero fatto passare, osava neppure per la testa che l'ero fatto passare, ed il fischietto non lo avevo acquistato. Il Capitano, furbo, se ne era accorto, e, per prendermi in castigo, che ti combini di fare? Un mattino che la Compagnia doveva effettuare istruzione di ordine sparso per il combattimento, assegnata a me il comando di un plotone.

E' da sapersi che la compagnia era formata dei cento uomini ed il plotone da trentette, divisi in tre squadre di undici uomini ciascuna, comandati a loro volta da un sergentissimo.

Il Capitano, furbo, prima che uscissimo dalla Caserma per recarsi in campagna, aveva avvicinato ad uno da tutti gli ufficiali del suo Capitano che non avevano comandato quella mattina, e ne aveva, a mia insospetta, richiesto i fischietti, sicché mi sarebbe risultato impossibile farmi prestare un fischietto per la bisognosa. L'ordine sparso per il combattimento consisteva in una manovra con la quale i fanti delle tre squadre si disponevano a sciaccheri sul terreno, panci a terra e moschetti in avanti, ed avanzavano poi di balzo, una squadra alla volta, verso immaginarie postazioni nemiche, a seconda del numero dei fischiali che il comandante di plotone dava col fischietto. La manovra, al vero, cioè in guerra, rendeva necessaria per evitare che i soldati si trovassero in blocco sotto il fuoco delle batterie nemiche. Era evidente che per comandare la manovra a distanza io avevo bisogno del fischietto, epperciò mi feci e chiedero in presto agli altri ufficiali, che quella mattina non avevano comando di plotone, ma essi si scusarono con susseguente, svelandomi la iniziativa che il Comandante aveva presa e tutti costernati per me, si misero ad osservare come sarebbe andata a finire, sicuri che io non avrei avuto altra possibilità di comandare a distanza il plotone, che lanciando altre grida, e quindi avrei beccato una bella punizione.

Ma io, più furbo del Capitano, sapevo che dell'età di cinque anni mi avevo imparato a fischiar con la libbra tirato indietro come il corpicino che ogni sera, tanti anni fa, veniva sotto casa mia a portare lettere mangiando seduta stanca dalle rigonfie mammelle di due corpi che tenevo sotto controllo con i fischiali, chiamai a rapporto i sergenti comandanti delle squadre prima di farle disporre in ordine sparso, e li pregai di aspettarmi in quel frangente: dissi loro di passar parola ai fanti che con un fischetto da campo lanciato da me, si sarebbe

messo al balzo la prima squadra, con due la seconda e con tre la terza; d'altra parte io ero il comandante del plotone, e le preghiere di chi comanda sono ordini innanzitutto di compiimento. Camicia a gran voce detti ordine che il plotone si disponesse per il combattimento, tra l'ansia del Capitano che già mi vedeva compunto l'attener ad ingoiarmi il cucchiaio di morto d'ore, e la solida commiserazione dei miei colleghi.

Ma quale non fu la meraviglia quando lontani due fischiali da caproio, io e la seconda squadra si alzò di botto ed eseguì lo sbalzo in avanti?

« Alli - gridò il Capitano. - Aspettate, venite qui! »

Io, senza scomporsi, corsi di scatto verso di lui, che già si era gonfiato come un rosso, con gli occhi da fuori per la bile, e gridava: « Cio non vali! Ma che cosa crede che io sia il vittoria militare sia uno bersaglietto, e che gli uomini si possano comandare come si comandano le bestie? Perché non ce sottilo il fischietto? Ce l'ho o no ce sottilo il fischietto? »

« Signor no, signor Capitano, il fischietto non ce l'ho? »

« Ah! Ed allora si prendia dieci giorni di arresti semplici per questo incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici significava che avrei dovuto portecapra a tutta la vita di censore e di addossamento, e di sere non avrei potuto uscire per istrodo, ma rimanendo in casa mia, che diventava così la mia prigione.

E io, con la mia aria sorniona, ma di chi, da buon legale, sa il fatto suo, giacché nella vita civile già ero da due anni praticante procuratore legale, risposi di rimando sempre restando sull'attenti: « Mi perdoni, Signor Capitano! Mi permetta di riferire di cosa osservo che lei non può punirmi, perché non sono in commissione ».

E' lui che non si commisso? Signor Capitano, significa che non sono in colpa, perché ho eseguito gli ordini da lei impartiti? »

« Come? E il fischietto dove stas? »

« No, signor Capitano, il fischietto non c'entra! »

« Come, non c'entra? »

Signor Capitano, perché noi siamo facendo esercitazioni di guerra, ed in guerra bisogna soprattutto arrangiare, cioè bisogna personale sbrogliare con tutti i mezzi che si possono eseguire. Non è forse una massima anche della vita militare di paese, che il forte deve soprarsi arrangiare? Io non ho fatto altro che arrangiarmi. Ora penso lei: se veramente ci fossimo trovati in guerra, ed io avessi perduto il fischietto, che cosa avrei fatto? Mi sarei messo a gridare a ciascuna squadra di sbilanciarsi in avanti? E così mi sarei sentito veramente dei fischiali da caproio sparati nei nemici in segno di difesa! Signor Capitano, lo sope è stato raggiunto, la monovara è riuscita, dunque di che colpa posso essere accusato? Consideri, peraltro, che anche i soldati hanno vuoto un bel l'esempio di soprarsi arrangiare all'occorrenza « A la guerra comme à la guerre » dicono i francesi! »

A questo punto il Capitano strinse i pugni verso il basso, come per scaricarsi della bile oltrevarso le punte, e, fatto il dietro fronte si allontanò come un cane « mozzato », con le orecchie basse e la coda tra le gambe, mentre i miei colleghi, vedendo quanto che io avevo ripreso a comandare il plotone, si erano beccati una bella punizione.

Ma io, più furbo del Capitano, sapevo che dell'età di cinque anni mi avevo imparato a fischiar con la libbra tirato indietro come il corpicino che ogni sera, tanti anni fa, veniva sotto casa mia a portare lettere mangiando seduta stanca dalle rigonfie mammelle di due corpi che tenevo sotto controllo con i fischiali, chiamai a rapporto i sergenti comandanti delle squadre prima di farle disporre in ordine sparso, e li pregai di aspettarmi in quel frangente: dissi loro di passar parola ai fanti che con un fischetto da campo lanciato da me, si sarebbe

mosso al balzo la prima squadra,

con due la seconda e con tre la terza;

d'altra parte io ero il coman-

dante del plotone, e le preghiere

di chi comanda sono ordini innanz-

itutto di compiimento. Camicia a

gran voce detti ordine che il plotone

si disponesse per il combatti-

mento, tra l'ansia del Capitano

che già mi vedeva compunto

l'attener ad ingoiarmi il cuochia-

io di morto d'ore, e la solida

commiserazione dei miei colleghi.

Ma quale non fu la meraviglia

quando lontani due fischiali da

caproio, io e la seconda squadra

si alzarono di botto ed eseguì lo

sbalzo in avanti?

« Alli - gridò il Capitano. - Aspet-

tate, venite qui! »

Io, senza scomporsi, corsi di

scatto verso di lui, che già si era

gonfiato come un rosso,

con gli occhi da fuori per la bile,

e gridava: « Cio non vali! Ma

che cosa crede che io sia il

bersaglietto, e che gli uomini si

possano comandare come si comandano le bestie? Perché non ce sottilo il fischietto? Ce l'ho o no ce sottilo il fischietto? »

« Si, signor Capitano, il fischietto

non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

soprattutto arrangiare, cioè bisog-

narsi di sbrogliare con tutti i mezzi

che si possono eseguire. Non è

forse una massima anche della

vitaminia di paese, che il forte

deve soprarsi arrangiare? Io non

ho fatto altro che arrangiarmi.

Ora penso lei: se veramente ci

fosse stato un eroe, si

avrebbe fatto di meglio! »

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

arrangiarsi con le cose?

« Signor no, signor Capitano,

il fischietto non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

soprattutto arrangiarsi con le cose?

« Signor no, signor Capitano,

il fischietto non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

soprattutto arrangiarsi con le cose?

« Signor no, signor Capitano,

il fischietto non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

soprattutto arrangiarsi con le cose?

« Signor no, signor Capitano,

il fischietto non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di

guerra, ed in guerra bisogna

soprattutto arrangiarsi con le cose?

« Signor no, signor Capitano,

il fischietto non ce l'ho. »

« Ah! Ed allora si prendia dieci

giorni di arresti semplici per questo

incredibile fanfarone! »

Dieci giorni di arresti semplici

significava che avrei dovuto

rimanere in galera per dieci giorni.

E io, con la mia aria sorniona,

ma di chi, da buon legale,

sa il fatto suo, giacché nella vita

civile già ero da due anni praticante

procuratore legale, risposi di

rimando sempre restando sull'attenti:

« Mi perdoni, Signor Capitano!

Mi permetta di riferire di cosa

sono in commissione. »

E lui che non si commisso?

Signor Capitano, perché noi

siamo facendo esercitazioni di</

Requiem per Giuseppe Prezzolini

Caro Prezzi (così ti chiamavano amichevolmente i tuoi discepoli d'oltreocchio), mesi fa, allo scadere del tuo centesimo anno, scrisse per te «opportune notizie informative ed elogiose che ti fecero tornare a mente quelle allegra e luminose giornate di Viterbi sul Mare», come ha scritto in giugno di direttore che ospita i miei scrocchiali sui suoi giornale, e non pensavo che a così breve distanza, avrei dovuto recitare per te il più solenne e mesto «requiem» della mia vita di pazzo lettore. Anzi sei tentato di cantare, a tutta voce e in bel grigorianino, tanto è te, però, perché voice d'altri tempi, un caldo «magnificat», come faceva ad ogni morte d'un suo coro. Peter van der Meer, «una delle più forti figure della rinascita cattolica olandese contemporanea», forte scrittore, scettico, pessimista, miscredente più di te, prima che s'incontrasse col profetico Bloy, e come fece Jacques Maritain, alla scomparsa della sua bella Raissa: un largo e potente «magnificat» ora che Dio per te non è più un rischio, ma una certezza. Ora che Lo contempli, con tutti i tuoi cari e i tuoi amici che ti hanno preceduto, in virtù delle preghiere dei tanti che ti hanno accompagnato in vita e in morte.

Che continuo ed incessante e fervoroso pregare per te, da Paolo VI, il Grando, alla «seruissima Margherita Marchione, da don Giacomo De Luca, il tuo pretino e amico impareggiabile, si candidò don Cesare Angelini, il tuo sodale paesevole dei tuoi giorni e della tua «Voce», fino ai prati roventevoli don Francesco Fuschini, che ha così pregato per te sul laico «Resto del Corinso» ad ogni del tuo innamito: «Dio, ciò è un uomo che Ti ha cercato tutto il vita. Se ho bisogno d'una raccomandazione, ricordati del prete romignosi!». Che curioso miscedente tu che «scambiavi le emulzie più valenti con preti, popi e suori». Tu che hai sempre bussato a questo porto, dal grido marchigiano della tua gioventù: «Dio, quella stessa sposta un centimetro e so che ci sei» fino alle tue visite a quella certa chiesa di Lugano. Entravi e non dicevi niente. Hai tanto bussato e son certo che ti sarà stato aperto, spalancato, ma tutto dentro di te scavato. E non hanno avuto il loro peso sulla bilancia della misericordia di Dio le preghiere di Giovanni Pollio il che, poco prima di dare l'addio al mondo che tanto l'aveva ammirato, me ne offre glorie nascoste e segrete, definiti, come solo tu sapevi fare, con un giudizio profondo, equilibrato, sentimentale religioso? Si religioso, perché tale sei sempre stato, anche quando negavi e rischiavi, dubitavi e sillogizzavi, polemizzavi e contrattavi, punzechiavi e ti clieppiavano a cinico e a miscredente. Ancora allora eri alla ricerca costante del soprannaturale omivomi della Chiesa, carreggiavi con i popi, amavi lo nostro Fede pur dichiarandoti non cattolico. Ma dentro di te chi mai ha potuto leggere? Chissà che le Grazie che attendevi, che invocavi, che desideravi non ti abbia penetrato, visitato, toccato. Perché scrivevi da Lugano a don Fuschini: «Lascia la Romagna e vien a vivere con me. Se tu fossi qui, forse crederei. Insegnami il mistero di Dio...»?

Quando ci hai lasciati nella tua ombra solitudine di Lugano senza più Peggy, per raggiungere Peggy, ho dato uno sguardo attento a quelli tutti i giornali presenti in edicola ed ho letto parole parole e anche qualche cattiverio. Ti hanno dato del «funibolismo culturale», hanno titolato i loro articoli «Io, solo io, sempre io», tu definito «avventuriero della penna». Miserie che non ti toccano e che si riflettono su chi le ha scritte.

Ma altri han detto: «Una grande perdita per la cultura del nostro

vento e nè neve cancelleranno, quando saranno tirate le somme, sine ira et odio, di questo nostro travagliatissimo e ambiguo secolo, misificatore e conformista».

Che resta di te, che resterà di te? L'esemplarità della tua vita e la tua opera, tutto ciò che d'improvviso, di estemporaneo, di circostanziato, di quotidiano contiene. Pochi saranno le foglie secche. Resteranno le tue riviste, i tuoi libri, l'opera tua di mestiere e di giornalistico, anche se dovuta quest'ultima a motivi alimentari, come sorrisamente eri solito ripetere. Resta la «Voce: cronaca, infaticabile e versatile protagonista durante un periodo decisivo per l'orientamento della cultura del nostro paese». E poi seconde e terze pagine, soprattutto del tuo «Resto del Corinso» e della tua «Nazione», fitte di colonne rievocanti i giorni e le opere della tua vita, le tue battaglie fiorentine al «Leopardo» e alla «Voce», i tuoi volontari esili, il tuo illuminato e illuminante insegnamento alla Columbia University, discipolo tra i discipoli, come ho testimoniato (e chi meglio di lei poteva farlo) la sorellina Margherita Marchione, nelle pagine di prefazione al volume «Prezzolini: un secolo di cittività», consultivo, ancora provvisorio e incompleto, d'una vita e di un'opera utile e profica.

Ma al di là di tanti giudizi più o meno colantati ed appropriati, altri e non, di giornali e di riviste elettronici e non, di giornali e di riviste a dirsi chi sei stato e che cosa ha rappresentato le tue parole, il giudizio che tu di te stesso hai detto. E chi potava conoscere meglio di te? E ho detto così grande umiltà: altro che «io, solo io, sempre lo» del ciclopiano giornalistico di una felicità assoluta. Scrittive: «Non sono uno scrittore, non ho originalità di filosofia, è difficile di color che vogliono riferire il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di offrire il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animarsi per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'apprezzare i propri e i turbamenti romanzeschi, mi sono messo a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiedere certe idee agli italiani, indicarne le loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze conoscibili che non ci si dice lavori di cultura e progetto per fosse e scasse, piatti, liberi, infarciti, rincarzati, seminare, arricchire, mandare le erbe, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono professato di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'uno idee da far vincere, d'una propria-gondia da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principale, me è un po' il corate di tutti i miei lavori».

E ti pare poco tutto questo, Prezzi? Hai fatto, operato, pensato, organizzato, scritto, aiutato, scoperto, potuto, sarchiato, piantato, realizzato, raccolto in ottante anni di faticoso lavoro più tu che tu tanti altri, d'usurpa forza, posti sulle condizioni civili e politiche e dalle congiughe letterarie politiche e accademiche. E per tanto lavoro quanto ingratitudine, quanto irragione, quanto silenzio. Hanno detto il tuo centesimo anno, quando l'antivigilia della tua morte, per darci quella «penna d'oro» che avevi meritato già dal «tempo del la Voce». In Italia solo un altro giorno come te con te puoi essere confrontato: Ignazio Silone. Anch'egli «apòta» come te, che non lo bevevo, venisse l'ispirazione di destrorità o sinistra, dell'alto o del basso, anch'egli come te senz'arte e senza chiesa. Ma tutti e due «segni di contraddizione», protostomi e testimoni sinceri e schietti di verità, di onestà e di operosità. E l'orma stampata resta e sarà grande, larga e profonda, che nè

il tempo raggiunge le stelle occorrerà il cielo a guardarlo intorno. Solo. Ricordò per quanto fenciclo ancora era partito.

In una calma sera d'autunno: le voci del cortile alla spalle guadano dimenticata l'indirizzo serena della madre. Né castelli, né osti compiacimenti non l'avevano fermato. E ora giunto non rivede vecchio e solo più brillavano le stelle più bufe volti di cartone al cielo. I poeti non inventano le melodie musicano mai - dice l'antica legge - e il poeta ancora riporta.

Gentile Avvocato, triste e pensieroso leggo l'ultimo numero de «Il Castello» e naturalmente «L'oposito di Mamma Lucia» con tutti i discorsi e telegrammi fatti dopo la morte di questa semplice, meravigliosa donna. Ammirerò sono tutti questi onori e tante parole su di lei dopo la sua morte. Siamo sinceramente, negli ultimi tempi ci è stata molto silenzio intorno a questa buona vecchietta; e specialmente dopo il temporale che ha distrutto la chiesa chiesa S. Giacomo. Mamma Lucia viveva molto all'ombra. Siamo quindi e anche vecchia amica sono andati a trovarla nella sua piccola dimora, dove viveva fra i suoi ricordi e in continua preghiera.

Adesso abbiamo il dovere di mettere in atto un degno ricordo a Mamma Lucia, concittadina d'onore di Cova dei Tirreni! Con questo augurio vi saluto cordialmente

Barbara Kluhspies - Pisapia

IL VIAGGIO
Homaggio a Giuseppe Prezzolini

Mamma Lucia declinò la pensione offertale dalla Germania

afatto per questa donna eccezionale. Da quando vivo a Cova dei Tirreni conosco Mamma Lucia e l'ho sempre aiutata nelle difficoltà linguistiche. Poi la grande gioia di Mamma Lucia nell'apprenderla la notizia, che dalla Germania era arrivato un contributo per la ricostruzione della sua chiesa S. Giacomo. Dovevate vedere il suo entusiasmo, quando portai a lei questa notizia, che dava alla sua grigia giornata po' di conforto e speranza di vedere la chiesa ricostruita. Naturalmente le spiegai che ci vivevano ancora molti soldi ed anche il tempo necessario, ma lei era raggiante e piena di ringraziamenti.

Adesso abbiamo il dovere di mettere in atto un degno ricordo a Mamma Lucia, concittadina d'onore di Cova dei Tirreni!

Con questo augurio vi saluto cordialmente

P. S. Forse non sapeva, che Mamma Lucia ha rinunciato alla pensione di vecchiaia, offerta tanto tempo fa dal Governo della Repubblica Federale Tedesca. Ella la rifiutò umilmente e con semplice onestà,

«Intristato», che era missiva, di cui apprezzai il contenuto e la ringraziai. Tuttropoco mi mia età e le mie condizioni di salute mi hanno impedito di rispondere come avevo avuto desiderio. Dubito di poter presto trovarmi in stato di farlo. Il poco tempo che mi rimane è destinato a scrivere qualche articolo e le loro scuose. Sua devotissima Giuseppe Prezzolini».

E così, come il poeta che ancora è riparato, mi sembra il modo migliore di ricordarlo.

Antonio Donadio

'A NAZIONALE' NOSTA

(In finne di Mameli)

Versi di G. Jovine

Musicia di G. Vitale
E' un sguendone 'a Nazionale nostra,
fu fette turnu 'o tempu 'e l'anno trenta,
l'Italia ca fuje grande o più grande
dove volte campana, d'ora a momenti
Tennemusa comu' immo, prima d'a guerra
e 'o maggio 'e cappu' a terra.

Ritornello
Furastid, chesti 'l'Italia,
tu 'e fiori, tu 'e fiori,
tu ci si' d' Venezuela
abba' e minnu pure fulu...
Senna Rossu nitti' gol,
teneamente che ripresa:
l'attaccato cu' 'a difesa
che to sanno campanu'...

II

Vola l'Italia mia, l'Italia bella...
e fa sunnà e sportive 'e tempe d'or...
Stai tu quale, tu se' sunnà,
tu se' sunnà, tu se' sunnà,
Non ch'ci dice cu' a pallone è tunno,
ma tu si' a squadra chiu' bella d' o munnu...
Ritornello

Furastid, chesti 'l'Italia...

Siente l'Inno di Mameli ecc. ecc.

III

Oi furastid, a mme me pare strano
ca forte abba' e minnu 'e vero core,
tu parie meglini 'e me l'Italia core,
e 'o commesso tanto 'o coppa d'oro.
Siente che appena 'a maria Abisinnia:
viva gli azzurri e viva il buon Portini.

Ritornello

Furastid, tu si' straniero...

ma me parie l'Italiano...

tu parie meglini...

chiengue e 'o mero 'o dala o apparé?

Tanti cosi imme perdutu...

dille a tutu 'o Venezuela,

ma cu' s'finnu di Mameli,

resta ancora 'o dignitu'...

Giovanni Jovine

MA CHESTA NO SI NO ME PO' MURI'
Vento co stai strunnimumo 'o giesummino
losa 'sta rosa co' e po' Nanninetto;

nun 'a tuccu', 'o vvi, ce sti vicino

speranno de salvu ogni frinellu.

Tessu' s'fondi su' s'fondi 'a ruddinella,

sott' 'a stu' cleo rosa e azzurrino,

'o vvi' sta' spuntano 'o primu stellu.

Tu, passonno, 'sta rosa s'canzammella,

tu vogliu' bennu, nun 'o dala o apparé?

Tanti cosi imme perdutu...

ma cu' s'finnu di Mameli,

resta ancora 'o dignitu'...

Giovanni Jovine

'O SPUSARIZIO

Sonetto in versaccio napoletano dedicato a mia sposa Concetrino nel giorno del suo matrimonio

Nora lucente, n'orio settembre,

e 'a Chiesa tutta quonta illuminato;

no figliuoli nella staminetta

felici 'm'ma, d' Dio s'è spartito

l'arrivo 'a Nola, mentre l'isciure steva

vestita bianca, bella e delicata;

tu figlio offrancu, 'o sposo me pareva,

'sta sposa piccerella, 'sta pupata...

E tu 'a gijola t'era tevere 'ncore,

mu' di s'fondi, s'fondi, s'fondi,

ride e felicità, gioia d'amore,

co su' 'ospurzio sape dò.

E l'augurio mico che cosa gioia

pe' tutt' a vita nun l'ha dida lassò...

Antonio Imparato

CONCENTRAZIONE URBANA

Borgo non impenna

repulso. Fugge lui chi non l'attirò

vissere di un'emula!

afatto per questa donna eccezionale. Da quando vivo a Cova dei

Tirreni conosco Mamma Lucia e l'ho sempre aiutata nelle difficoltà linguistiche. Poi la grande gioia di

Mamma Lucia nell'apprenderla la

notizia, che dalla Germania era arrivato un contributo per la

ricostruzione della sua chiesa

S. Giacomo. Dovevate vedere il suo

entusiasmo, quando portai a lei

questa notizia, che dava alla sua

grigia giornata po' di conforto e

speranza. Naturalmente le spiegai

che ci vivevano ancora molti soldi

ed anche il tempo necessario, ma

lei era raggiante e piena di ringraziamenti.

Adesso abbiamo il dovere di mettere in atto un degno ricordo a

Mamma Lucia, concittadina d'onore di Cova dei Tirreni!

Con questo augurio vi saluto cordialmente

Barbara Kluhspies - Pisapia

P. S. Forse non sapeva, che Mamma Lucia ha rinunciato alla pensione di vecchiaia, offerta tanto tempo fa dal Governo della Repubblica Federale Tedesca. Ella la rifiutò umilmente e con semplice onestà,

«Intristato», che era missiva, di cui apprezzai il contenuto e la ringraziai.

Il Sincerista

1 ETRASTICI GOVERNATIVI NON RECIDEZ ZIO 'SAM'

Malgro morto il «traditor» Lin Blao, del «quattro» eliminato il gruppo reo, graziosa in Cine Mao, degli «8» e Fermone un «Marameo» la PUPA SCIENTIFICA

Descritto il ladro: Adulto, neri occhiali, parrucca blonde, visto in parte il volto perché con fasciaccio il mento avvolto. Da qui l'idea di farlo portare...

LA PUPA SCIENTIFICA

Vedi costituirsi il Capo onesto e pinguino nel misterioso suo Governo a cinque; contro i cattivi bimbotti Garibaldi, ma quel bimbo sembra molto salido.

DAL COVO SOTTO IL BANATO

Segui un milazzo, vendi per mici quadri, pittore scrisse a moglie (ché in sequestro). Così con estorsioni possono farsi alcune quotazioni d'un Maestro...

QUANDO IL VENTO VOLA

Segui un milazzo, uom fedeli, non scollazzate, ma su faccia veli. Costa che il viso a denuder si spinga per fresco innamorato, che lusinga (Roma)

Il Sincerista

IL CORVO E LO SCORPIONE

Aveva un corvo preso uno scorpione a pugni, e subito un bucoone d'olbera glaciale, marcescente

al limiture d'un grande burrone nel più folto del bosco, e non stava facendo un sol boccone, quando ne fu distolto da un rumore sicché lo scorpione in bocca al corvo poté un poco il pungiglione e con esso iniettar tutto il veleno al suo sprovvisto predatore.

Cadde il corvo stecchito nel burrone e subito un esercito agguerrito lo attaccò e lo mangiò, e accorse il suo posto a divorziar. Avrà uguale, tragico destino chi boia diventa ed assassinio.

(S. Eustachio)

Franco Corbisiero

ALL'AVV. DOMENICO APICELLA

(Lettera in rima)

Seguiamo la vostra televisiva trasmissione assiduamente, sempre con grande attenzione, poiché la riteniamo molto essenziale, ai fini della nostra cultura e società, di cui chiama chiara e dotta allocuzione, portata a conoscenza dell'intera popolazione. Ad ogni domanda che vi viene proposta, date immediata e pertinente risposta, anche se riguardano giuridici questi problemi che riguardano il nostro paese, già oltrepassati dalle tante esperienze professionali vi derivano pregi otremodo eccezionali!!

Pur essendo impegnato a diverse attività, date sempre prova di straordinaria capacità. Il pubblico vi ringrazia e spera che la vostra attuale e futura carriera possa essere sempre di vissuto di vederli aspirare.

La gente anziana prende grande affezione ed acquista sempre immensa cognizione che nella vita gli serbi di grande utilità e dei benefici che ne ritrova mai dimenticherà. Auspiciamo che quando avrà tempo resti perenne la tua vita e mai venga sospeso.

I LIBRI

«L'ira del Sud» è opera del già noto poeta, narratore, scrittore Franco Pastore possiamo definirlo «L'ira del Pastore o di un popolo» in quanto egli, prendendo spunto dal lavoro nero gestito dai corporali, ci mette in evidenza le imperfezioni delle varie istituzioni non saggie che si sono susseguite sin da dove il Sud ha realizzazione che si merita e meritava: un Sud dove regna la miseria che avvighia queste popolazioni.

L'autore ci dimostra l'onore di questi geni semplici che devono essere rispettati, ritenuti chi abbiano fatto la fine di don Filippo, corporale senza scrupoli, definito «la peggiore corona che potesse uscire fuori da un vento di donna».

Il Pastore non si sofferma solo sulle istituzioni, sul corporalato, sul marcato sviluppo del Sud, ma con lo stesso, delicatamente, ci condurre in un pozzo di anomalia che nei stessi quotidianamente viviamo da spettatori inermi e che non dovrebbero esistere in una società; come lo svilupparsi della prostituzione e dei travestiti nelle pubbliche strade, il dilagare dei film porno, il largo uso della droga che miete vita tra i giovani, il lavoro che non occupa tutte le braccia, la miseria radicata nonché gli sciapi, scassi, furti, rapine, sequestri.

Il Pastore ci fa meditare che mentre prima si doveva avere paura solo del corporale e del relativo pericolo per le giovani, oggi, invece esistono, egli dice, tanti corporali, cioè tanti pericoli che chiamerei, di qualsiasi età e sesso, da sconsigliare ed evitare.

L'autore mette in risalto nel suo scritto un altro scottante problema, la soddisfazione che i carcerati praticano quasi sempre ai nuovi arrivati, non soltanto per dar sfogo ai loro istintivi e brutali sensi, bensì per imporre la legge del più forte annientando con questo rito bestiale le personalità e il corollario delle vittime.

Con questo si intuisce che lo scrittore sprona, consiglia che ogni detenuto dovrebbe avere la sua cella per evitare di subire offese di questo genere diventando poi, succube del così detto Copo-stonzo.

Attraverso la lettura, notiamo che nulla è cambiato di più di un secolo ai giorni nostri: se si sono avuti dei progressi, si sono avuti solo in peggio, e il Pastore li fa constatare a noi.

«L'ira del Pastore», è contro chiunque anche verso alcuni tipi di genitori; infatti egli ha perduto la gioia di vivere e lo scopo dell'esistenza, e ce lo dimostra con la fine brutta ed orrenda di Nunziatina ed Angel: fine causata dal pilota capace di tenere le rotaie e i comandi, e si accorge che si procede vivendo nella tempesta e nella paura. E tutto ciò fa del romanzo un'opera reale, vera, apprezzata, ed ammirata da chi ha sentimenti puri.

(Salerno) Achille Cardasco

Personalmente conosco già da diverso tempo il mago lannone col quale sono diventato amico e ci parliamo col «tu». Ed ostentosamente ho sempre evitato stime di quest'uomo, sia come mago che come indovino, ma non l'ho mai ritenuto capace di scrivere un libro. Questa mia impressione forse è stata dovuta al fatto che ho lavorato sempre intento al suo lavoro, oppure preso sulle sue faccende personali, o per chissà quale altra ragione. Esattamente non so perché dirlo neppure io, ma tale era la mia opinione nei suoi riguardi. Quando però ho letto il libro che mi ha gentilmente regalato, ho dovuto una lieva sorpresa, ed ho dovuto cambiare idea a riguardo. Il

libro in cui l'autore racconta dapprima tutte le esperienze della vita dall'inizio per poi fare una breve trattazione della magia in generale ed infine concludere con alcune ricette, è veramente un ottimo libro.

La prima cosa che ho ammirato in Francesco Iannone è stata la sincerità con cui ha riportato episodi della sua vita privata che io, e francamente, a meno che non ci fosse stato di mezzo qualche motivo preciso, come nel caso del mio libro «Il Destino», non avrei trascritto.

Poi mi è piaciuto anche il modo con cui egli effettua i suoi passaggi sia nell'esposto le vicende della sua vita quanto nell'allacciare le varie parti del libro. Il tutto, almeno per me, avviene con uno perfetta armonia ed anche in modo tale che, da ricercatore quale sono nel campo parapsicologico, ho trovato qualcosa di interessante. Ma ciò che più di tutto ho apprezzato è stato lo stile scivoloso ed originale, nonché la punteggiatura ed il modo di incastare le parole giuste al momento giusto.

Per una persona che ha conseguito la maturing classica, vedo che il libro sia veramente valido: esso non può essere considerato un capolavoro letterario, perché non ha né una trama lontanissima, né una morale, né un secondo significato, ma come stile vale quanto un'opera di primo piano.

Pertanto consiglio a tutti di acquistarne in libreria o presso lo stesso fornitore che ha il suo studio in Salerno, via dei Mercanti, 150.

Camillo Mazzole

ATINA E LA VAL DI COMINO di V. Zizzacaro - Cassino. E' un volume la cui mole è nell'ordine di centinaia di pagine e che investe problemi di storia, archeologia, paleontologia e cristianesimo.

Con questo ponderoso ed imponente lavoro, dedicato al sottosegretario, il dr. Sandi ed ai poeti Cafardi ed Alosio, l'autore si mostra un degnissimo allevo di Croce.

Luigi Lotino

UN CIUFFO DI ERBA di Antonio Limoni - Direttore della Dogana di Salerno.

Sono quaranta poesie risonanti di stile armonio, permeate di profonda umanità, riflettenti l'animo cristiano dell'autore, ottimo funzionario dello Stato, padre e sposo esemplare.

Quaranta gemme luminose, arpe di sogni, di vita, di luce e d'amore, fra le più belle liriche pubblicate dalla rivista «Verso il Duemila» di Salerno.

A. Cafari Panico

Agneo Golluppi Roversi - «Memorie di campagna» - poesie - Ed. La Voce del Popolo, Brescia, 1982, pagg. 120, L. 6.500.

Con questa seconda sillaba l'autrice si ripropone all'attenzione di coloro che emano la buona poesia, soprattutto la poesia non esoterica, ma serena, in una contemplazione della vita come necessità della quale l'uomo non può soltrarsi ed alla quale è meglio soltostare nel modo più naturale possibile. Da questa concezione non lelemento Memoria di campagna, che fanno ridere, ma poesia, e si accorge che il suo dicono, ma sono una libera manifestazione d'arte. Ci complimentiamo comunque con il nostro Don Matteo per quest'altra realizzazione e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

Renato Ruzzi - «Novanta canzoni d'autunno» - Poesie - Rossi Edit., Napoli, 1982, pagg. 104, L. 4.000.

Egli stesso, l'autore, dice nella prefazione che non sempre queste poesie rispondono alla rima, e neppure ad una metrica ortodossa, aggiungeremo noi. Ma tra il suo arricchito da disegni di Loengrin e di altri autori, disegni che non sono rivolti ad illustrare le versi o gli stili d'animo del poeta, ma sono una libera manifestazione d'arte. Ci complimentiamo con lui per quest'altra realizzazione e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

FINE DI UN AMORE

Cielo pieno di stelle, una scintilla di nostalgia, una luce accesa nel buio, il ricordo del tuo amore. Breve, rapido come una folata di vento, questa spiaggia deserta, oscura, illuminata ad suono della tua voce. Questo mare infinito nel ricordo di uno sera felice, unica, irripetibile, Azzurri i tuoi occhi, il mio vestito, il mio cuore con te. Si è spento tutto ormai come quell'ultima stella fissa. Adoro, amore... (Salerno) Annemaria Siani

ricordo nell'ansia del ritorno. I versi della Galuppi sono armoniosi, e confermano la nostra convinzione, che si può fare buona poesia anche senza seguire gli schemi classici del poeta; ma quando l'armonia si la sente dentro per un dovere ovulato da madre natura, e tale da suscitare la risonanza in coloro che ci leggono o ci ascoltano. Non per niente ella è ammiratrice di Quasimodo, e di Quasimodo riporta una terzina in epigrafe della sua raccolta. Crediamo che queste Memorie di campagna possono incontrare il favore dei più, ed avranno la predilezione di coloro che l'hanno vissuto anche essa la vita di campagna e ne soffrono la nostalgia.

Giuseppe Lamberti - «Lungo il viale del silenzio» Liriche, tip. Buoninconti, Salerno, 1982, pagg. 48, 2000.

Son trentotto nuove liriche che la nostra esuberante scrittrice dedica stavolta agli anziani nell'anno ad essi destinato. E' un ammirabile otto di omaggio, da quello alla propria genitrice, che ci presenta in effigie e con una breve composizione a modo di epigrafe in prima pagina, e poi alla nonna, e, ad uno ad uno, a tutti quelli che si affacciavano alla fantasia. Non poteva di certo mancare lo meraviglioso figura di Mamma Lucia, lo quale è riprodotto anche a penne con un bozzetto di autore non indicato, e l'omaggio a Prezzolini, il grande vegliardo giunto al traguardo dei cent'anni in solute sorprendente, e poi caduto come di schianto quando la sua dolce compagna di nozze nella solitudine del sopravvissuto.

Matteo Apicella - «I miei sonetti» poesie - Gabrielli editore, Roma, 1982, pagg. 52, 2.500.

E' uno sillabo di 40 sonetti in lingua napoletana, della più completa produzione di oltre duecento inviato dal nostro concittadino poeta, il quale pensava che le raccolte venisse pubblicato in blocco, e mai si aspettava che l'editore ne avesse fatto di sua iniziativa una scelta di soli quaranta.

L'edizione, cartonata con sovraccoperta, che reca in quarto, la fotografia dell'autore, si presenta in ottimo stile tipografico, anche se non mancano poi nella stampa i refusi che sono inevitabili quando l'iniziopista e correttore non conoscono la lingua od il dialetto dello scrittore. L'editore ha presentato Matteo Apicella come una «povera persona sconosciuta» nell'scenario della poesia, mentre il nostro è già di molto affermato: è vero che in questi componentimenti il poeta si mostra ingenuo e semplice come ai primi anni, ma se la raccolta fosse stata pubblicata tutta intera, si sarebbe visto la costante crescita della maturità. Da parte suo il poeta Apicella avrebbe fatto meglio a sottoporre a più laboriosa opera di limi alcuni sonetti, per evitare di dire a chi non lo conosceva già, prima, l'impressione del novellino. La poesia è arricchito da disegni di Loengrin e di altri autori: disegni che non sono rivolti ad illustrare le versi o gli stili d'animo del poeta, ma sono una libera manifestazione d'arte. Ci complimentiamo con lui per quest'altra realizzazione e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

Renato Ruzzi - «Novanta canzoni d'autunno» - Poesie - Rossi Edit., Napoli, 1982, pagg. 104, L. 4.000.

Egli stesso, l'autore, dice nella prefazione che non sempre queste poesie rispondono alla rima, e neppure ad una metrica ortodossa, aggiungeremo noi. Ma tra il suo arricchito da disegni di Loengrin e di altri autori, disegni che non sono rivolti ad illustrare le versi o gli stili d'animo del poeta, ma sono una libera manifestazione d'arte. Ci complimentiamo con lui per quest'altra realizzazione e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

Renato Ruzzi - «Novanta canzoni d'autunno» - Poesie - Rossi Edit., Napoli, 1982, pagg. 104, L. 4.000.

Egli stesso, l'autore, dice nella prefazione che non sempre queste poesie rispondono alla rima, e neppure ad una metrica ortodossa, aggiungeremo noi. Ma tra il suo arricchito da disegni di Loengrin e di altri autori, disegni che non sono rivolti ad illustrare le versi o gli stili d'animo del poeta, ma sono una libera manifestazione d'arte. Ci complimentiamo con lui per quest'altra realizzazione e gli auguriamo sempre più lusinghieri successi.

FINE DI UN AMORE

Cielo pieno di stelle, una scintilla di nostalgia, una luce accesa nel buio, il ricordo del tuo amore. Breve, rapido come una folata di vento, questa spiaggia deserta, oscura, illuminata ad suono della tua voce. Questo mare infinito nel ricordo di uno sera felice, unica, irripetibile, Azzurri i tuoi occhi, il mio vestito, il mio cuore con te. Si è spento tutto ormai come quell'ultima stella fissa. Adoro, amore... (Salerno) Annemaria Siani

Squarci retrospettivi

A Palermo ai funerali del Generale Dalla Chiesa, la gente ha sfogliato versi i convenevoli ministri di Roma, occupandosi d'incapacità. Lo stesso sull'arrivo delle salme a Milano, Olii qui aggiunto «Torri i lotti ai confini del Pol. s. (v. noto del quotidiano «Il Giorno»). C'è anche chi stimola alla disgregazione nazionale?

Altri fischii a Venezia, dopo la premiazione del film del mistico regista polacco Zorzan, perché presunte pupille del Papa. Stornino i giornali sull'umento del generale di necessità per «quel grande magazzino» che concede centinaia di milioni alle pagine pubblicitarie, ovunque si sente puzza di mafia o di complotto...

Ragazzino (1935) fui testimone (e riporto esattamente perché mio parente spesso ricordava di un intervento del prete Cesare Mori nello piazza delle borgate Roccella, a Polermo, scortato da due o di scelti carabinieri: «Sono venuto per dirvi che, come sapete, molti di voi hanno mandato in galera e altri ne monderò! A coloro che portano frutta franca, dico Disciplina o concordia! Perché quelle case le sto facendo allargare! E chi ci andrà, vi starà per: molti! Il comizio è chiuso, potete andare!»...

Tuttavia - d'accordo con le considerazioni fatte - Mori doveva orgogliarsi i rispettabili. L'abbiamo rivisto pubblicato, a cavollo e fucile a tracolla, berretto e scialle pesano, a riunioni di egorai e di grossi provinciali.

Non è questa la sede per commentare all'vicenda della guerra a Beirut e al conclusivo tremendo massacro. Ma quella «V che con due dita estentavano il gueriglione» e poi lo stesso Arfati al Convegno orobio di Fes, più che «Vinceremo», potava significare «A vergogna di molti» la come il titolo del recente libro, perché bottofatto da odo e sinistra... E' un spettacolo impressionante, specie quando le calde violenze discendono fino al mare, dove l'ardore potente del fuoco / stavilla i caldi e colonna di vapore / con suoi ruggenti agghiaccianti. Non meno incantato / sui Panzeri e Spz / dai colpi ubate, tesi e saluti, colmi di olive e di uovo prego; / e tra l'altro, a Ponente / puoi ammirare come in Filicudi, / lo splendiglio preistorico neolitico / dell'era del bronzo.

Mura e dolci isolotti / sono Alcudi, antica Erice / e Filicudi dal sapore di mare, / di un azzurro profondo, / limpido e trasparente, / in cui i raggi del sole / si rifangono leggiadramente / in prismi luminosi ottocenteschi.

E' vero: è il men che può dire, / poiché il pensiero non trova altro / per contare e stimare appena / tante bellezze naturali / che incantano ed esaltano il turista.

Alessio Salsano

La riforma dell'assistenza agli alienati

Su un noto settimanale il Ministro della Sanità Altissimo ha presentato la proposta governativa di riforma della legge 833 (la legge Basaglia, ex 180, che aboliva i manicomici); riforma che sembra ne rispecchi l'impronta rivoluzionaria.

Uno studio approfondito della situazione delle circa 100.000 famiglie che sono coinvolte in questi delicati problemi (o tragedie), potrebbe sicuramente dimostrare quanto sia importante non dimenticare una delle paglie italiane più colde. Le speranze riposte nel Ministro Altissimo sono indubbiamente molitissime, ma lo cosa più importante è risolvere la questione nel più breve tempo possibile, e naturalmente senza ritornare alle brutture del passato. Tutto ciò rientra nella logica battaglia che in questo senso il Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo di Milano, patrocinato dal Dilettico Institute, sta portando avanti dal 1979.

Comitato Difesa Diritti dell'uomo (Via Ponte Seveso, 31, Milano)

(continua)

Coldibocca

I CAFARO NEI SECOLI

Andrea Cafaro nacque a Castelfidardo nel 1090, da Rustico Cafaro, visconte. A 20 anni più tardi Crociato insieme con il marchese di Cafaro. Tornato a Genova, iniziò a scrivere gli Annali Genovesi in lingua latina. «Perfetto esempio di tutte le virtù», venne nominato 8 volte consule del comune di Genova, ammiraglio e ambasciatore a Roma, in Spagna e presso Federico Barbarossa, che lo tenne a segreti consigli. Fu il primo crociato laico del mondo medievale. Nell'opera, pubblicata dal comune di Genova in lingua italiana, sono menzionati anche Ottone di Cafaro, consule, e Anselmo di Cafaro, magistrato.

OFFERTA
La noia di questi attimi
che spigola al tempo
diventato grigio,
raccolgo in una coppa
che sento pesante.
L'offro a te, Signore,
che ormai lasci le stelle
mentre lanciano,

sui sentimenti brulli dell'uomo
frammenti di speranza.
(Striano) Arcangelo Pelito

'O juorno' e San Michele

Su « 'O juorno' e San Michele » di E. Porta, presentato in questi giorni dal « Piccolo Teatro del Borgo » al festival di Pesaro, calò il sipario con l'omicidio del cattivo (il ricco latifondista liberal reazionario) ai danni del buono (la progressista rivoluzionaria-romantica), madre di due presunti briganti pochi più che fanciulli).

Così la finzione scenica (lavoro piovevole e ben costruito), così la storia dei nostri primi anni di unità nazionale, il brigantaggio, sappiamo, fu messo a tacere con molti morti e tramandando pagine ingloriose per i Sovolo (basterebbe ricordare soltanto Pontelandolfo).

Ma cosa fu, realmente, il brigantaggio? Come ha dimostrato molto bene il Porto nel suo lavoro, la storia oggi ha riconosciuto che i tanto spietati briganti meridionali, nella magioranza dei casi, erano soprattutto uomini offesi, sfasciati e ormai defesi. Forte è cocente infatti, la delusione all'indomani del '61. La vendita all'asta delle terre demaniali e dello chieso, ben presto si era rivelata una enorme truffa ai danni di chi la terra lavorava redimente. Terre poco fertili ubicate in luoghi difficili da raggiungere e accidentati, difficoltà nel reperire adeguati strumenti di lavoro, spese da affrontare, tasse da pagare, fecero sì che ben presto moltissimi contadini (che pure erano riusciti ad acquistare qualche pezzo di terra usan- no i pochi e sudati risparmi) si videro costretti a svendere tutto ci latifondisti di sempre con il risultato di ritrovarsi di nuovo con il padrone sulle spalle, ma soprattutto senza più un soldo e depurati per sempre del sogno di una giusta rivoluzione per una migliore e più umana condizione di vita. Del resto la forte spinta emigratoria degli anni 1870-80, dimostra ampiamente l'estrema rinuncia del pa-

polo meridionale (ma non solo meridionale) a sperare ancora. Antonino Grimesci nel suo « Question meridionale » offre chiarì spunti di lettura per la comprensione di quegli anni, come fa anche Salvemini, D'Orsi, Colajanni, tanto per citare solo alcuni dei più famosi meridionalisti. Lo Question meridionale! Lungi dalla risoluzione essa è ancora oggi, dopo più di cento anni, uno dei più seri e gravi problemi e, credo, molto pessimisticamente (o forse solo realistica- mente) che sarà anche un grazioso regalo che doneremo ai nostri posteri.

Ecco perché nell'assistere a « 'O juorno' e San Michele » ho pensato: « E se non ci fosse stato questo l'assassinio nel finale della storia, se non fosse previsto ancora una volta la ferocia reazionaria a danno della più debole vittima, quella giustizia, se quel prete (ottimo, come sempre, l'interpretazione del bravo ottore - registro Mimmo Venditti) non avesse scatenato il terrore del paternalismo, del difficile olocusto, se non avesse vestito la chiesa dell'« emu il prossimo tuo sempre », quello storia avremmo ereditato e quali giorni avremmo oggi vissuto?

Saremmo passati attraverso il fascismo o non l'avremmo mai conosciuto? o forse ce lo saremmo ritrovato ancora e tristemente tra noi?

Lo storico, si sa, non si fa con i

se né con i ma..., ma, capire realmente, è bene riflettere e soffermarsi a considerare che la storia non è un'entità estratta e lontana, ma è soltanto e sempre il frutto delle nostre azioni, anche le più umili e quotidiane.

Se si vogliono frutti maturi e aspri, bisogna seminare ottimi semi in campi fertili, e se intorno è palude si deve provvedere a seme bonifiche.

Antonio Donadio

fatti, metodi diversi per provare dei modelli matematici capaci di simulare esattamente sia i blocchi cardiaci con i relativi ritardi durata e ampiezza delle pulsazioni, sia il funzionamento del sistema circolatorio che dei polmoni o dei reni.

Ricordiammo qualcuno: *Coltura di tessuti*. Piccole porzioni di tessuto e singole cellule possono essere mantenute vive in « provette », se conservate in condizioni appropriate. Questo consente di disporre di materiale animale (e anche umano), sul quale sperimentare. Attualmente culture di cellule di vario tipo vengono già normalmente utilizzate in molti modi differenti, comprendendo la produzione e il saggio di vaccini, ricerca sul cancro, sui discini genetici, sul mondo con il quale il corpo combatte le malattie e nella ricerca e lo sviluppo dei farmaci.

Vent'anni fa molti vaccini virali venivano prodotti negli animali, ma ora è diventato possibile avvalersi di colture di tessuti per tale produzione. Per esempio, il vaccino della poliomielite veniva prodotto nelle cellule renali delle scimmie, e richiedeva quasi 200.000 scimmie ogni anno. Ora è prodotto in culture di cellule diploidi umane coltivate in serie, che sono anche più sicure, perché le cellule delle scimmie selvatiche potevano contaminare il vaccino con pericolosi agenti virali.

Modelli matematici e computeri.

Sistemi biologici semplici possono venire rappresentati da equazioni matematiche che possono venire utilizzate per predire i cambiamenti che si verificherebbero nel sistema.

Sono stati elaborati, pertanto, dei modelli matematici capaci di simulare le reazioni dei sistemi viventi. Proprio come, per iniziare un minimo di attività di scrivere al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, affidando la sua attenzione.

Michele Giudice

I vincitori del concorso sono stati: a) per la poesia in napoletano: 1) Luciano Senna, con Cristo napolitano; 2) Giuseppe Santagata con « Epene 'e stu core »; 3) Giovanni Novi, con Nuvembre; per la Poesia in lingua: 1) Amalia Leo con Dopo tempesta; 2) Saura Sabatini, con Esemposine; 3) Giuseppe Sciarone, con Non chiudere il cancello; per la Poesia edita in raccolta: 1) Sergio Scicciot, con A metà del Guado; 2) Anna Santo Sgrò con Il mio segnale; Enzo Franchiucci con Via Verdi; 4) per la Pittura:

1) Ottavio Cocace, 2) Salvatore Nasuti; 3) Mimmo Casale. A tutti i premiati è stata data una pregevole scultura in bisquit appositamente realizzata da Gianni Visentini. Gli interventi sono stati intrattenuti con la declamazione delle poesie vincenti e con recitazione di poesie e brani napoletani da parte degli artisti intervenuti. Il commento musicale è stato del cantante-chitarrista Rino Castiglione, ed è stata anche presentata la canzone « Dolce Raito » di Franco Russo e Giorgio Golfo. Infine il giornalista Antonino Gialoro, presidente del Gruppo Culturale di Iniziativa di Verona, che era accompagnato dal poeta Salvatore Florillo, ha gettato le basi per un gemellaggio tra il suo gruppo e quello di Pegani di cui è presidente Franco Russo.

Premiazione 7° Concorso

"ANIELLO CALIFANO"

Nella stupenda cornice dello Villino Guariglia di Raito di Vietri sul Mare, si è svolta la premiazione degli artisti vincitori la 7° Edizione del Premio Internazionale di Poesia e Pittura « Aniello Califano ».

ImpONENTE è stata la partecipazione del pubblico, Hanno fatto gli onori di casa il Sindaco di Vietri Franco Marziano e l'Assessore al Turismo e Spettacolo, Pellegrino. Al tavolo della Presidenza c'era l'on. Franco De Michele, il prof. Lucio Barone, l'avv. prof. Domenico Apicella ed il poeta dott. Giuseppe Cangiano.

Franco Russo, presidente del Centro Culturale ed ideatore - organizzatore del Premio, nel salutare gli interventi ha rivolto un caloroso ringraziamento di dott. Michele Prete, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, per il patrocinio accordato alla manifestazione ed al dott. Antonio Avigliano, Consigliere Provinciale, per la sua collaborazione molto vicina all'organizzazione.

Il Premio « Arte - Cultura 1982 » è stato assegnato a: poeta ing. Alberto Cappi, poeta Ciro Carfagna, attore e regista Carmine Paganò, poeta e pittore Antonio Lomangini, poeta ed attore Antonio Cabrelisse, giornalista prof. Lucio Barone.

I vincitori del concorso sono stati: a) per la poesia in napoletano: 1) Luciano Senna, con Cristo napolitano; 2) Giuseppe Santagata con « Epene 'e stu core »; 3) Giovanni Novi, con Nuvembre; per la Poesia in lingua: 1) Amalia Leo con Dopo tempesta; 2) Saura Sabatini, con Esemposine; 3) Giuseppe Sciarone, con Non chiudere il cancello; per la Poesia edita in raccolta: 1) Sergio Scicciot, con A metà del Guado; 2) Anna Santo Sgrò con Il mio segnale; Enzo Franchiucci con Via Verdi; 4) per la Pittura:

« SOGNO »

...in una notte
di luna
le tua labbra
e farti
sentire
la voce
del mio
povero cuore
di poeta.
Vanna Nicotera

La Festa a Castagneto

Nel giorni 17, 18 e 19 Settembre gli abitanti della frazione Castagneto festeggiarono solennemente il ricorrenza della loro festa patronale con funzioni religiose e con trovatamenti in piazza; grazie all'interessamento del Comitato formato dai più volenterosi con alla testa il dinamico geom. Raffaele Silvestri, presidente del sodalizio « Les Amis » che da più anni costituisce una validissima attrattiva per quel villaggio. Nella serata del 18 fu svolto in un popolarissimo trattamento danzante in piazza, animato dall'Avv. Domenico Apicella, appositamente invitato dal sodalizio di « Les Amis », ed al quale intervenne molto pubblico anche dal Borgo e dagli altri villaggi di Cava.

Durante il trovatamento, il dott. Silvestri offrì all'animatore Avv. Domenico Apicella una targa ricordo da apposizionare sulla porta del suo studio. Il quale ha rivolto agli sposi, con la sua buona sorte dialettica, comovenuti parole di auguri e di fede.

Il ritto religioso è stato celebrato nell'incontra Abbazia di Cava del tanto omato e benvoluto - specialmente dai Luciani - reverentissimo prof. don Carlo Popa, il quale ha rivolto agli sposi, con la sua buona sorte dialettica, comovenuti parole di auguri e di fede.

Compare di anello è stato il dott. Giovanni Baldi fratello della sposa.

Testimoni il per, agr. Pasquale Monnaro con la gentile consorte Carmela Sianì.

Gli sposi al termine di una riuscissima cena servita dall'impeccabile organizzazione del rinomato ristorante « Scapoliatello », entusiasticamente festeggiati dai numerosissimi invitati intervenuti, sono partiti per un lungo viaggio di nozze. Ad essi giungono anche gli auguri più fervidi dell'Avv. Apicella e da « Il Castello ».

Torneo di bocce tra amici

Nel quadro delle iniziative che gli operatori del Servizio Sociale del Comune di Cava prendono per gli anziani ospiti dei vari istituti locali, e per quelli che abitano con i propri familiari, è stata organizzata e svolta nei giorni 16, 17 e 18 Settembre il 1° Torneo Bocce « Villa Rende ». Le gare svolte nei giardini di Villa Rende, han suscitato il vivo interesse tanto dei partecipanti che degli spettatori. La premiazione dei vincitori si è svolta con una brilla serata di canzoni, di suoni e di balli, ed in essa tutti gli interventi, in prevalenza anziani, si sono molto divertiti.

Gentile Avvocato, grazie all'opera da voi lanciata per la Quarta Rela TV mercoledì scorso, ho ritrovato la mia potente autoimmobilità, il libretto di circolazione ed il borsello. E grazie anche all'interessamento del brigadiere di P. S. Montella.

Dev. Vincenzo della Porta

LA VIVISEZIONE

(La vivisezione è l'uso di adoperare gli animali per sperimentare operazioni chirurgiche, formaci o ritrovamenti industriali, servendosi di gli animali, i quali vengono addirittura squartati e sottoposti ad inaudite sevizie, al fine di esaminare e così i risultati degli esperimenti; e così le povere vittime trovano la morte dopo lunghe, atroci e spietate sofferenze — N. D. J.)

Crudeltà, avidità, insensibilità, spietatezza sono l'antitesi del concepto di civiltà, dei sentimenti e delle azioni civili. Eppure questi fattori comportano oggi entro il sacrificio di milioni di animali per « ricerche di laboratorio ».

La legge in materia in Italia risale a 50 anni fa, ed è consuetudine come « Legge 12-6-1931, n. 924, vivisezione sugli animali a sangue caldo ». Essa, si preoccupa di proteggere gli animali da eccessi di crudeltà; prevedeva, dunque, che tutti gli animali sottoposti a sofferenze dovessero essere totalmente anestetizzati e che venissero soppressi eutanasicamente prima che l'effetto dell'anestesia fosse cessato.

I casi di esperimenti senza anestesia erano considerati eccezionali, ma tali eccezioni, lasciate al giudizio dei vivisettori, sono, oggi, diventate la regola procedimentale.

L'85% degli esperimenti vengono eseguiti senza anestesia.

Nel 1931 gli esperimenti su animali erano stimati intorno al 60.000 casi, oggi, invece, si arriva ai 5.000.000.

La legge è rimasta la stessa (e non applicata) mentre gli inutili esperimenti e le tremende sofferenze si moltiplicano e norme.

Si stima che nel mondo si scommiscano 300-400 milioni di animali l'anno, nessun animale è di sicuro dalla vivisezione; si usano: cani, cavalli, buoi, pecore, gatti, topi, uccelli, foche, delfini, pinguini, pi-



La piccola Consigliola Oliviero del fotografo Antonio e di Adriana D'Elia, ha ricevuto i sacramenti della Prima Comunione e Crema nella chiesa di S. Arcangelo, insieme con Immacolata e Mariateresa Di Fazio di Giovanni e di Emilia Cardamone. Madrina della piccola Oliviero è stata la zia Luisa Perrotta nata Oliviero, e delle due sorelle le zie Vincenza e Mariateresa Di Fazio. Ha impartito la Comunione il parroco di S. Arcangelo, D. Antonio Fazano, e la Cresima Mons. Domenico Avallone. Nella serata la piccola Consigliola è stata vivamente festeggiata da parenti ed amici con una squisita cena nei nuovi grandi locali del ristorante Ponterede di nuova apertura presso l'incrocio delle Camerelle sulla Nazionale. Tra gli intervenuti: Vincenzo e Regina Apicella, Pasquale e Maria Di Salvio, Antonio e Pierina Boffa, Luigi e Filomena Di Salvio, Orlando ed Anna Pedone, Fortunato e Rossa Cardamone, Ciro ed Annarosa Allieri, Franco ed Annamaria Mazzetti, Antonio ed Anna Vitale, Nicola ed Olga Sestieri, Alfonso e Letta Vitale, Roberto ed Anna Pedone, Giusepe e Teresa Sorrentino, Prisco e Luisa Ferrantino, prof. Michele e prof. Luisa Adinolfi, Ferdinando e Filomena Pala, Clotilde e Rosaria D'Elia, Paolo e Flora De Gaetano, Domenico ed Immacolata Stani, Enzo e Maria Bisogni, Ernesto e Mena Senatori, Enzo e Luisa Perrotta, dott. Aldo Dinacci, rev. D. Antonio Fazio, avv. Domenico Apicella, ed altri ai quali chiediamo scusa perché ci è stato difficile leggere la trascrizione dei nomi. Il lieto simposio si è svolto a tarda notte dopo la torta, lo spumante e la distribuzione dei confetti.

Concetto

Il tempo più non riconosco dei miei venti anni allegri e spensierati. Accanto a te si avverano i miei sogni, quei sogni che soltanto fole sarebbero rimaste.

La primavera continua con gli anni miei.

La gioventù invecchia secondo il tempo del fantomatico destino,

secondo il corso, del fiume che riporta alla sorgente.

Grazie Di Stefano

Gentile Avvocato, grazie all'opera da voi lanciata per la Quarta Rela TV mercoledì scorso, ho ritrovato la mia potente autoimmobilità, il libretto di circolazione ed il borsello. E grazie anche all'interessamento del brigadiere di P. S. Montella.

Dev. Vincenzo della Porta

